

DA QUESTI RAGAZZI HO IMPARATO A VIVERE

Intervista a "Telegazzetta", rubrica "I Giovedì della Gazzetta", gennaio 1980. Testo tratto da un'audiocassetta.

Qui con noi c'è la signorina Vittorina Gementi, una donna straordinaria che i mantovani conoscono e apprezzano ma che, probabilmente, non conoscono né apprezzano abbastanza in quel suo svolgere la sua attività d'assistenza all'infanzia sofferente al riparo da qualsiasi contorno di propaganda e pubblicità. La signorina Gementi è presidente del Consiglio d'amministrazione della Casa del Sole ed è pedagoga presso il Centro Solidarietà di viale Pompilio, di cui è anche Presidente e responsabile. Questo Centro, che ha solamente due anni, accoglie alcuni bambini sofferenti estremamente gravi.

Signorina Gementi, come mai ha dedicato la sua attività all'assistenza dell'infanzia sofferente?

Prima di tutto per un'innata vocazione, un desiderio. Da sempre ho studiato pedagogia e didattica. Ero e sono maestra elementare. Lavorando con i bambini d'intelligenza normale ho capito il significato delle difficoltà presenti nei bambini che nascono con lesioni cerebrali rispetto all'apprendimento normale degli altri bambini. Lavorando poi alla Casa del Sole con i bambini con handicap medio-lieve e medio-grave ho capito, oltre che studiato, che si può dare uno spazio minimo di capacità di vita, di capacità di gioia e di sentirsi uomini, anche ai bambini handicappati gravissimi.

Sono quindici anni che lavoro alla Casa del Sole e solo due anni che lavoro al Centro Solidarietà, ho 48 anni e studio da almeno 30, quindi c'è una sufficiente preparazione culturale che deve però sempre continuare: più studio e sperimento, più vedo che devo imparare, che devo studiare. E' importante però che questo studio abbia sempre avuto la possibilità di sperimentarsi, di realizzarsi in contatto con delle esperienze che affrontano la vita. Per me questo è motivo di grande gioia.

Qual è stata la ragione per la quale lei ha scelto questa attività?

Volevo essere felice e far del bene agli altri. Ci sono tanti campi, e per me questo è il campo migliore. Io sono veramente felice, anche se ogni volta che comincio a studiare e a lavorare per un bambino ammalato grave o medio grave, partecipo e sento dentro di me un sentimento di dolore, d'incapacità a risolvere totalmente il problema del bambino. Però, immediatamente, scatta in me la molla, la volontà di fare tutto quello che è umanamente possibile, perché la scienza e la tecnica, e soprattutto la pedagogia, oggi possono dare molto. E allora mi sento impegnata e sento che sono utile agli altri, oltre che a me stessa.

Quali sono le difficoltà che incontra ogni giorno per portare avanti questo lavoro?

Tantissime. Le difficoltà più grandi sono quelle di aiutare i genitori a cogliere il significato della realtà del loro bambino. Poche parole, ma che vogliono dire tutto, perché un genitore, per fortuna, coglie sempre la realtà globale del bambino e mai i particolari, mentre noi lavoriamo sì sullo sviluppo globale del bambino, ma puntando sul particolare settore, su quello che manca, che è lesa. E questo è già un discorso difficilissimo perché il genitore vede magari il bambino che cammina male, ma è difficilissimo fargli capire che questo problema non è dovuto a un difetto dell'organo ma a una lesione cerebrale. Con le parole si può anche dire, ma il genitore, per amore, spera sempre che la nostra diagnosi sia sbagliata, mentre per noi, per il nostro lavoro, occorre che la diagnosi sia la più esatta

possibile, perché più esatta è la diagnosi più possibilità abbiamo di intervento preciso, immediato e quindi con risultati verificabili.

Dire a un genitore: "Il suo bambino è spastico o il suo bambino è grave o gravissimo" anziché dirgli: "Il suo bambino cammina male, ma con un po' di ginnastica glielo mettiamo a posto", cambia completamente le cose. Quindi la difficoltà più grande che incontro nel mio lavoro è nel dialogo corretto, sincero con i genitori.

Un'altra difficoltà è trovare i collaboratori, gli educatori, insegnanti e terapisti specializzati che accettino di lavorare in un campo particolare con competenza, ma che accettino anche di studiare continuamente con noi e di lavorare in équipe. In Italia, purtroppo, siamo abituati a lavorare individualmente, ma con questi bambini ciò è impossibile. Abbiamo bisogno della confluenza di tante scienze per poter fare quello di cui ha bisogno il bambino. Impossibile che la pedagogia, la neurologia, la fisioterapia possano dare individualmente, settorialmente qualcosa di positivo al bambino. Bisogna che il tutto venga studiato e dato al bambino in un contesto di gioco e di terapia globale. Quindi serve lavoro con gli operatori, preparazione degli operatori, consulenza e lavoro in équipe.

In ultimo, ma ultimo non è, vi è il grosso problema economico, perché i trattamenti che si danno a questi bambini sono altamente costosi.

Come si possono coprire questi costi?

Per i bambini della Casa del Sole c'è ancora la retta, che prima era a carico del Ministero della Sanità e adesso della Regione. La convenzione è stata rinnovata per tre mesi e speriamo che, dopo lo scioglimento del Consorzio, ci venga ancora rinnovata. E' una retta minima, e tutti i terapisti vengono pagati con queste rette. Poi ci sono sei maestre di scuola elementare statale che vengono pagate dal Provveditorato e quindici maestri di scuola parificata che vengono pagati dalla Casa del Sole con un rimborso del 90% da parte dello Stato.

Quindi le spese della Casa del Sole, che sono enormi, sono sufficientemente coperte e il bilancio raggiunge il pareggio con le offerte di tutti. Pensi che il patrimonio immobiliare della Casa del Sole è stato costituito quasi tutto con libere offerte. In 15 anni non è stata spesa una lira che sia stata data appositamente dagli Enti consorziati per questo patrimonio: tutto quello che c'è alla Casa del Sole e serve ai bambini è stato donato. Quanto affermo è tutto documentato e credo che questo faccia molto onore a Mantova.

Mi può dire in che misura siano giunte queste offerte?

Non sono il ragioniere, ma penso che le offerte libere si aggirino sui 50-60 milioni l'anno. Poi spesso ci sono offerte in denaro, in patrimonio, in oggetti: alcune persone chiedono che cosa ci manca e ce lo acquistano, ad esempio la giostra, o le attrezzature per la palestra o la piscina... Infine, negli anni passati, persone ed Enti ci hanno chiesto se noi avevamo bisogno, e noi abbiamo espresso il bisogno della piscina, della palestra, di aule...

Il Centro Solidarietà, che lei ha aperto due anni fa, in che modo si sostiene?

Tutto con la Provvidenza, fino a oggi, e speriamo che continui.

Lei avrà sentito, anni fa, tante polemiche. Si diceva che la Casa del Sole e la signorina Gementi non volevano bambini gravi. E' una frase che mi fa ancora male solo al pensarci, ma la realtà non era così. E' che alcune strutture servono per il recupero di certi handicap e altre strutture servono per altri. Se vogliamo fare del qualunquismo va bene tutto, ma se

vogliamo fare della scienza terapeutica occorre operare delle scelte e quindi fare delle esclusioni, certo non volute, a favore sia del bambino che non si può trattare sia del bambino che si può trattare.

Perché il personale della Casa del Sole (più di cento operatori, e non sono pochi su una media di 250 bambini con handicap medio-lievi e medio-gravi) è altamente specializzato (e posso dirlo senza esagerare) per il trattamento globale di certi handicap, ma non è altrettanto specializzato e preparato per altri handicap, cioè per gli handicap gravissimi. Anche gli ambienti della Casa del Sole sono stati studiati, strutturati, realizzati tenendo conto di certe finalità; sono cioè ambienti tipo casa, ma con strutture scolastiche.

Il bambino gravissimo cui mi riferisco (e che anche noi alla Casa del Sole abbiamo visto e visitato) non è quello che presenta gravità di tipo motorio ma la cui intelligenza è rimasta integra; è il bambino cerebropatico con lesioni cerebrali gravissime che incidono sulla strutturazione di tutta la personalità, il bambino che dalla nascita e per tutta la vita, proprio per queste lesioni, non avrà mai la capacità (o difficilmente potrà raggiungerla nell'arco di lunghissimi anni) di spostamento autonomo volontario.

Come si verificano queste lesioni?

Lo spiego come posso, in modo brevissimo. Ci sono virus che aggrediscono il feto e provocano la nascita di creature mancanti di alcune parti del cervello (microcefali). Ci sono malattie o difficoltà gravissime all'atto della nascita, o subito dopo, che possono provocare lesioni cerebrali gravissime per cui certe parti del cervello possono essere atrofizzate e non potranno mai essere ricostituite. Però la meraviglia dimostrata e dimostrabile è che le parti rimanenti del cervello possono sostituire, se adeguatamente sollecitate, la parte atrofizzata, divenendo parti vicarianti.

Per esempio, nel caso di un bambino con lesioni cerebrali medio-lievi che interessano la parte del cervello deputata alla motricità, un'adeguata fisioterapia non riuscirà certo a risolvere la lesione, che c'è e rimarrà, ma, intervenendo prestissimo, le parti vicarianti sono sollecitate a produrre quel movimento che istintivamente non viene ma che con la volontà può venire.

Lo spastico rimane tale per tutta la vita ma, con un trattamento, riesce a fare movimenti che spontaneamente non potrebbe mai fare. Se non è sollecitato, invece, il suo quadro neurologico peggiora. Noi effettivamente lavoriamo sempre sul cervello. Anche la fisioterapia che viene attuata su questi bambini non è fisioterapia ortopedica ma neuropsicologica, diversa per tecnica, modalità, tempi e luoghi da quella che viene praticata su una persona che ha avuto un incidente.

Ritornando al nostro Centro Solidarietà per i bambini gravissimi, questi sono persone come noi, generati da un atto d'amore come noi. I genitori ne sono innamorati e non vedono neanche, a volte, la loro gravità. Sono bambini che arrivano da noi a tre, otto, dieci anni, non parlano, non mangiano da soli, non camminano, non hanno il controllo sfinterico, ecc.

Se un medico accerta che un feto è ammalato e che nascerà un bambino che sarà infelice per tutta la vita, non sarebbe meglio che questo bambino non nascesse?

Intanto bisogna distinguere: infelice chi? Il bambino? No, posso garantire, per l'esperienza che ho, che i nostri bambini sono felici e insegnano a me a esserlo.

Io conosco qualche uomo spastico estremamente infelice.

Io la invito a venire alla Casa del Sole e anche al Centro Solidarietà a vedere se i nostri bambini sono infelici!

Ma quando saranno adulti? Si renderanno perfettamente conto.

Sì, capisco; c'è un discorso a monte da fare, un concetto di vita che per il momento tralasciamo. Io però non rinuncio a dire che i nostri bambini sono creature felici, perché l'ho visto, l'ho constatato, e se sono educati e aiutati sono felici di essere, di essere delle persone e di mettersi in relazione con gli altri. Quando vediamo dei bambini aggressivi e scontenti? Quando pretendiamo da loro quello che non possono dare.

Ma c'è una società che pretende troppo.

Perché è una società che, oltre ad aver escluso tante cose e tanti valori, ha escluso anche questi ragazzi. Guardi che i nostri ragazzi hanno dei valori. Io non mi vergogno di dire a lei che *ho imparato a vivere* da questi ragazzi: a loro dono la mia cultura, la mia preparazione, ma forse io non saprei vivere con sufficiente equilibrio, che non vuol dire "accontentarsi". I nostri bambini, infatti, non sono felici perché si accontentano, ma perché hanno la coscienza vera di che cosa significa essere in contatto con gli altri.

La società in che cosa manca nei confronti di questi bambini infelici?

Non mi sento in grado di giudicare la società, però penso che manchi la capacità di vedere in questi bambini delle persone in tutto uguali a noi, con gli stessi diritti, per cui la società, che dovrebbe dare loro molto di più, invece li esclude.

Tempo fa scoppiò una polemica alla Casa del Sole che vide Lei al centro e che ebbe ripercussioni in campo politico. Come mai la politica entrò in un ambito così delicato come quello della sofferenza dei bambini? C'era di mezzo un tornaconto elettorale? Perché, finché i bambini erano 30 o 40, nessuno se ne curò ma quando diventarono centinaia la Casa del Sole fu vista come un serbatoio elettorale? Vorrei che parlasse lei di questa polemica, del perché nacque e perché vi entrò la politica.

Se dico che non so rispondere sembra che dica una bugia, e invece è la verità. Io ne sono stata coinvolta, ma ancora oggi, a distanza di tempo, non so fare l'analisi della situazione di allora, perché la politica, è ovvio, non c'entra per niente. Entrò come? Ecco, si torna al discorso di prima: si voleva far sì che questo servizio per i bambini handicappati avesse le caratteristiche dei servizi per gli altri bambini.

Per esempio: tutti i bambini dai tre ai sei anni che vanno alla scuola materna hanno il diritto di giocare. Allora si afferma che anche i bambini che hanno difficoltà medio-gravi (allora non si parlava ancora di gravissimi) devono stare con gli altri perché tutti devono fare quello che è possibile fare con tutti. Questa, per me, per gli studi che ho fatto, era ed è un'eresia ma tuttora, in Italia, va avanti questo discorso. Intendiamoci, se sono nati la Casa del Sole e il Centro Solidarietà è perché si crede nel loro inserimento, nella possibilità di recupero totale. Però bisogna distinguere: è inutile pretendere che la psicomotricità, per parlare di una cosa che oggi è in voga, vada bene per tutti i bambini. La psicomotricità che devo proporre a un bambino affetto da sindrome di Down, a un bambino spastico, a un bambino che ha una lesione settoriale, a un bambino gravissimo, è tutta psicomotricità, ma la modalità di realizzazione è completamente diversa.

Ritengo che per questi bambini occorra anche un ambiente particolare per dare loro di più che agli altri bambini. Oggi si dice, come si diceva allora (così è nata la polemica alla Casa del Sole) che tutti i bambini hanno diritto di stare con gli altri coetanei (ed è vero). Però se io metto tutti sulla stessa linea, chi è capace di correre parte e arriva, chi non è capace di correre si ferma e non arriva mai. Non posso però pretendere che quelli che corrono si fermino, ma devo aiutare quelli che non corrono, non quanto quelli che corrono, ma di più. Quindi il fatto di aiutarli in strutture speciali non equivale, come si dice oggi, a isolarli, a metterli nel ghetto. Se io do a una creatura quello di cui ha bisogno, in qualità e in quantità, le permetto, in un tempo successivo e presto, se intervengo presto e con competenza, di correre come gli altri e di non sentirsi infelice.

Io vorrei che lei parlasse con alcuni nostri bambini che vanno e che andranno sempre in carrozzella: a parte la difficoltà iniziale a fargliela accettare, come sono felici di essere diventati autonomi con l'aiuto della carrozzella e di poter fare certe cose che prima non riuscivano a fare. Perché anche i bambini handicappati hanno l'amor proprio, la personalità.

Io però ho l'impressione che la politica speculasse sulla sofferenza dei bambini per motivi elettorali abbastanza scandalosi. Come mai lei uscì, o fu costretta a uscire, dalla Democrazia Cristiana?

Intanto io penso che l'uomo sia cattivo, ma non fino a quel punto. Mi rifiuto di pensare che le persone possano speculare sulla sofferenza di chiunque, tanto più di un bambino.

Ma abbiamo dei casi clamorosi, pensiamo a casi come i Celestini, la Pagliuca...

[Riferimento a un fatto di cronaca che denunciava maltrattamenti in un Istituto per bambini handicappati].

Guardi, prima di giudicare occorre approfondire. E' difficile lavorare bene e io non ho elementi per giudicare. Io credo sia speculazione grave anche il propagandare certe cose. A me, ad esempio, fa male vedere sul giornale o alla televisione il bambino normale che abbraccia il bambino handicappato e sotto la didascalia "guardate come si vogliono bene". E le spiego il perché. Perché un nostro bambino, che adesso frequenta la scuola media di Goito, è venuto nel mio ufficio con i lacrimoni a dire: "Tu che puoi, dì che noi non vogliamo essere presentati così, che siamo noi che vogliamo bene agli altri. Ci vogliono bene perché andiamo in carrozzella? Noi siamo delle persone". Una persona non accetta di essere oggetto d'amore, ma pretende di essere persona amata.

Vede che la speculazione può essere in tanti modi.

Ritornando alla sua domanda, alla quale so di non aver risposto perché non sono capace di rispondere, dico che è difficile poter giudicare chi lavora con questi bambini, però dico che se c'è una cattiveria al mondo è quella di sottovalutare gli handicap dei bambini, perché questo vuol dire non permettere a queste creature di realizzarsi domani.

Se un vecchio ha bisogno (e oggi ce ne sono tanti) io posso sempre pensare che è giusto aiutarlo a essere felice, però la maggior parte della sua vita l'ha trascorsa autonomo e felice; ma un bambino che nasce con un handicap, se non lo individuo e non lo aiuto, non riuscirà mai a integrarsi con gli altri, perché non è se stesso. Ecco l'aiuto particolare.

Io ho preferito allora ritirarmi dalla scena politica, ritirarmi per modo di dire, perché credo che sia politica anche dedicarmi a questi bambini.

Lei è stata vice sindaco, per cui ha svolto un ruolo di primo piano nell'ambito della politica mantovana, poi a un certo punto è scomparsa dalla scena, si è dedicata unicamente all'assistenza di questi bambini infelici. Perché nascono tanti bambini così?

Vede, se la scienza in tutto il mondo credesse veramente nel valore della vita, penso che molte cose si potrebbero evitare, senza arrivare all'aborto. La scienza, studiando, approfondendo, potrebbe arrivare a certe conoscenze che potrebbero evitare tante cose. Ad esempio, nascono i bambini mongoloidi e ancora non si sa il perché: un bambino mongoloide può nascere a chiunque, senza motivo o colpa. Ormai si sa tutto della sindrome di Down; certo ogni bambino è diverso, però il trattamento è buono perché già studiato in tutti i minimi particolari. Il bambino affetto da sindrome di Down diventerà una persona adulta cosciente di sé, capace di mettersi in relazione con gli altri, capace di lavorare, autonomo. Non diventerà uno scienziato, non diventerà un banchiere perché non ne ha le possibilità.

E l'inserimento nella società di questi bambini diventati adulti, è difficoltoso?

Dipende da ogni singolo caso e dalle attività lavorative proposte. Ormai in 15 anni sono più di 240 i ragazzi passati dalla Casa del Sole che si sono inseriti nelle attività lavorative, e guardi che sono capaci di lavorare otto ore al giorno, prendere la busta paga e guadagnare più di me che sono maestra.

Le difficoltà più gravi sono all'inizio e dipendono dal fatto che il ragazzo insufficiente mentale ha un ritmo di lavoro più lento rispetto agli altri ragazzi. Se gli si permette di superare gradatamente le difficoltà e gli si dà tempo, diventa (e lo dicono i datori di lavoro) un produttore eccelso perché, pur mantenendo il suo ritmo, ha meno distrazioni degli altri operai e rende, alla fine della giornata, quanto gli altri ed è felice.

Noi tendiamo a trattare i ragazzi individualmente e in gruppo, ma al momento della capacità sociale, che è sui 16-17 anni, riteniamo che sia giusto, per chi ne ha le capacità, che stia assieme agli altri, che sia inserito in una fabbrica, in un laboratorio artigianale. E' lì il momento vero della socializzazione. E inseriti a pieno titolo, non accettati come invalidi che rendono meno, perché i nostri ragazzi, se sono educati, non accettano questo, si ribellano come faremmo noi.

Ecco, è l'impatto che è difficile. Poi, in tanti anni, non ho mai avuto un datore di lavoro che si sia lamentato perché i nostri ragazzi si fossero comportati male. Certo, come gli altri ragazzi hanno le loro idee, il loro carattere. E' giusto lasciare anche a loro la capacità di scelta lavorativa.

Quando si trova davanti un bambino con un cervello che non funziona, cosa prova?

Non credo ci si possa abituare a vedere una persona che ha delle difficoltà che noi non abbiamo, e in particolare la difficoltà di capire. Ho sempre pensato che la cosa più bella che ha una persona, oltre alla capacità di dialogo, sia la capacità di pensare, di pensare da soli, di riflettere. Per questo a me piaceva la filosofia. Quello che mi ha messo e mi mette maggiormente in crisi di fronte ai bambini del Centro Solidarietà è proprio il fatto che questi bambini, o almeno diversi di essi, non hanno la capacità di pensiero. Questo mi fa soffrire terribilmente e mi fa anche capire che ho sbagliato io a credere che la cosa più bella sia il pensiero, perché la cosa più bella è che queste creature sono amate dai loro genitori, possono vivere anche loro, sono felici. Però ancora sto "battagliando" perché loro non sanno pensare. Poi mi dico: allora devo pensare bene io anche per loro. Ecco, si

chiama Centro Solidarietà non per aiutare chi ha bisogno ma perché loro aiutano noi e noi possiamo aiutare loro.

Io le posso dire che abbiamo cominciato solo da due anni, che siamo nati in sordina, che adesso abbiamo avuto l'approvazione del Consiglio provinciale di sanità, che abbiamo l'aiuto del medico provinciale, che non abbiamo però le rette da nessuno ma che finora la provvidenza c'è. Ognuno di questi bambini ha bisogno di un educatore e al massimo c'è un educatore per due bambini. La proporzione alla Casa del Sole è diversa: uno a sei. E non è che al Centro Solidarietà si faccia meno di quanto si fa alla Casa del Sole; sono due strutture simili, distinte, che hanno finalità uguali, cioè il recupero della persona, ma che sono diverse: il bambino gravissimo nella struttura della Casa del Sole avrebbe potuto avere al massimo l'assistenza, perché l'impegno doveva esserci, come nella scuola normale. Invece questa struttura particolare dà il massimo a questi bambini per il loro recupero. Non è detto che i gravissimi non possano andare in un'altra struttura, però, perché possano entrare in un gruppo di sei bambini, debbono essere capaci di sentire e godere della relazione dinamica del gruppo.

Lei ha la fede, che è un dono importante, ma di fronte a tutti questi bambini che soffrono cosa pensa di Dio?

Lei sa cosa penso di Dio: Dio è Amore.

Lei ha detto bene: la fede è un dono, mai un merito. Io, attraverso questi bambini, credo di aver colto meglio il significato del concetto di Dio Padre misericordioso. Noi abbiamo spesso pensato (io stessa) che Dio abbia creato gli uomini perché lavorino, producano, pensino... invece Dio ha creato gli uomini perché siano capaci di amare e penso (non so se questa è un'eresia) che Dio permetta anche la nascita di queste creature per insegnare a delle persone dure come sono anch'io che Dio è amore, che noi viviamo per essere buoni, per volerci bene, non per possedere tanto. *Non esiste gioia più grande di questa*: di sapere in coscienza di aver aiutato una creatura a sorridere. *Non esiste*. Lei, come padre, quando ha visto il suo bambino ridere, è stato felice.

Ma quelli sono bambini infelici.

Non sono infelici. Venga a trovarci.

Ma ci sono nel mondo tanti bambini che muoiono di fame, che soffrono. Io mi chiedo il perché. Cosa c'entrano loro, che sono innocenti?

La colpa è nostra. Perché a Mantova abbiamo dovuto fare il Centro Solidarietà per 15 bambini gravissimi, contro i milioni di bambini in tutto il mondo? Perché un po' di colpa l'abbiamo tutti, sa, se muoiono quelli là. Noi facciamo il poco che possiamo per questi.

Ma c'è molta gente che non crede in Dio perché nel mondo c'è troppo dolore.

Io credo che colui che crede nell'uomo crede in Dio. Chi lavora per l'uomo perché l'uomo sia felice, si realizzi, sia buono, si renda utile all'altro uomo, costui è nell'amore di Dio: anche se non lo sa, quello crede. Chi invece (a parere mio, forse è un'eresia) dice: "Io prego, io faccio questo e l'altro" ma non si mette a disposizione del fratello per renderlo felice, crede di essere nel giusto, ma io dubito che lo sia.

Lei rimpiange di non essersi sposata, di non avere figli?

No. Io sono felice. Sono infelice quando non posso aiutare chi mi chiede aiuto, questo sì!

Quando ha scoperto la sua fede?

Credo di averla avuta dalla famiglia. Sono di una famiglia povera ma che è sempre vissuta nello spirito di una fede vera. Quindi ho ricevuto la fede dalla nascita e poi, più che predicata, l'ho vista attuata da mia nonna, da mio nonno, da mia mamma e da mio papà e quindi è qualcosa di insito in tutti noi.

Per mio papà essere onesti equivale a poter vivere, non è ammissibile, per mio papà, che una persona sia disonesta, così come non è ammissibile non lavorare. Ci sono certi valori che non si discutono.

Si può essere giusti senza la fede?

Io credo di sì, credo che chi è giusto è nella fede. Mi pare che lei consideri la fede in Dio come razioncinio. Per me fede in Dio equivale a vita. La vita onesta è fede in Dio. Dicevo prima che chi lavora per il fratello lavora già nel pensiero di Dio, perché Dio ha mandato suo Figlio sulla terra non a fare prediche ma ad aiutare coloro che ne avevano bisogno, perché quella era la testimonianza dell'amore di Dio. Mica altro. Gesù Cristo - legga il Vangelo - non ha fatto prediche (qualche volta, certo...), ma ha operato: avevano fame e ha dato loro da mangiare, erano ammalati, ed è stato capace di fare miracoli. Ecco, qualche volta io, di fronte a certi bambini, desidero il miracolo.

Se dipendesse da lei...?

Lo farei subito. Ma poi capisco che sbaglio perché poi io non avrei più la gioia di aiutarli e loro non avrebbero più la gioia di stare con noi. Tutto capovolto.

Immagini dentro di sé l'onnipotenza di Dio...

Come lavoro con quello che ho perché siano felici, immagini lei...

Chi punirebbe?

Nessuno. Chi debbo punire? Forse me stessa, perché so che sono istintiva, sono nervosa. Voglio dire che la cosa più difficile è conquistare me stessa, conoscere me stessa. E *questi bambini* mi hanno aiutata anche in questo, cioè a scoprire certe capacità che sono in noi e che possiamo tirar fuori per loro, ma che poi servono anche per noi: l'osservazione, *la pazienza*, la riflessione, lo studio, *l'attesa*. Io, per esempio, tutte le cose le vorrei subito: come le penso le vorrei fatte. Invece questi bambini mi hanno insegnato che bisogna fare, fare, fare... e poi, forse, vedere i risultati e comunque, anche se non si vedessero, essere certi che si è fatto.

In Italia cosa resta da fare a beneficio di questi bambini?

Forse lei ha sentito, anche ultimamente, qualche trasmissione televisiva: le mamme si lamentano, giustamente. C'è da fare *tutto* per questi bambini. C'è da capovolgere.

C'è da dare aiuto ai genitori perché queste creature nascano sane. Quindi medicina preventiva, ma fatta bene. E' inutile voler fare tante cose. Purtroppo in Italia vogliamo fare tutto e poi, alla fin fine, facciamo poco e male. Non è necessario che i Centri siano molti, ma che siano fatti veramente bene, in modo che una persona che sa di avere delle difficoltà possa andare in un Centro attrezzato e ricevere in esso ciò di cui ha bisogno.

Quindi medicina preventiva e cura competente con personale altamente preparato, intanto per il momento della nascita. Noi abbiamo delle strutture, ma non abbiamo in esse sufficiente personale altamente preparato. Il momento della nascita è il più difficile, per cui occorre scegliere lo staff e impegnare moltissimi soldi per questo: sono i soldi che veramente formano il patrimonio della nazione.

Poi strutture adeguate. Se si ritiene, come io ritengo, che queste creature siano persone validissime a tutti gli effetti, anche se non parlano e non hanno un pensiero, perché hanno tanto da dare a noi, bisogna dare a queste persone tutto ciò che la scienza mette a disposizione per loro. In fondo diamo tutto a coloro che sono già capaci di fare tutto; ma dobbiamo dare anche a chi ha poco.

A Mantova, per esempio, ci manca la sede per i bambini gravissimi del Centro Solidarietà. Attualmente il Centro accoglie 10 bambini, ma abbiamo 15 richieste e non abbiamo l'ambiente sufficiente. Inoltre c'è anche la gestione da pagare: c'è un operatore per due bambini. Stiamo tentando di ristrutturare una casa colonica dietro la Casa del Sole, casa di proprietà del Vescovo che ce l'ha data. Un architetto di Mantova nostro amico ha fatto il progetto gratis, un'impresa è disposta a fare i lavori, una signora di Mantova ha dato parecchi milioni per costruire un'aula, ma occorrono le palestre e tante altre cose. Non cose eccezionali per questi bambini, ma cose *essenziali*, insomma una sede sufficiente. E questo è ancora niente perché occorrerà tutto il personale e quanto serve per il lavoro, e questo compete a noi. Ma senza il minimo di solidarietà che ognuno di noi può dare, visto che tutti abbiamo delle belle case... lo penso che tutti potremmo sentirci più impegnati a contribuire, a partecipare alla spesa per questi lavori, anche in minima parte. Tutti questi contributi insieme potrebbero costruire il Centro Solidarietà. Il dare una casa a colui che non ce l'ha è un'opera meritoria, è un atto di fede.

Io credo che a Mantova, chi verrà dopo di noi, possa essere contento di avere il Centro Solidarietà, cioè una casa con attrezzature e personale a totale disposizione di quelle creature che hanno tantissimi bisogni per essere delle persone come noi. Quello che facciamo oggi servirà per il futuro. Guardi che il Centro Solidarietà così impostato (adesso faccio un atto di superbia, ma sono anche superba, e quindi è giusto, ma lo dico per Mantova) così strutturato sotto l'aspetto terapeutico, è stato definito da persone competenti come il primo Centro in Europa per il recupero di questi bambini gravissimi, per le terapie, le modalità e l'orario, perché i bambini vengono accolti dalle nove alle sedici e rientrano sempre a casa. Pensi che attualmente in Italia esistono o Centri ambulatoriali (con terapie di un'ora, per esempio), o Centri a internato in cui il bambino entra e resta per tutta la vita. Con questo Centro, invece, si ha la collaborazione dei genitori, ed è molto. Si può dare un aiuto ai genitori non per assistenza, ma per trattamento. Diventano loro stessi dei terapisti, dei collaboratori veri potendo avere il contatto, al mattino o al pomeriggio, con gli operatori che lavorano con i loro bambini.

Ci sono bambini gravissimi per i quali occorrono due, tre ore per alimentarli. Sa cosa vuol dire per una mamma vedere una persona che si dedica al suo bambino? Ci sono delle persone meravigliose che lavorano lì, persone che sono specializzate e che hanno trovato la loro gioia e la loro realizzazione in questo servizio.

Noi la ringraziamo, signorina Gementi, e ci auguriamo che tra i telespettatori che ci hanno seguito ci siano quelli che accolgono il nostro invito ad aiutare il Centro Solidarietà di Viale Pompilio.

Da Vittorina Gementi. Il dono del Sole. Scritti, discorsi, interviste dal 1951 al 1989- Casa del Sole, Mantova 2003 – pag. 142-156